

27 agosto 2011 11:50

Iva 21%? Una mazzata su consumatori ed economia. Perché non valutarne l'abolizione?

 di [Vincenzo Donvito](#)


Stiamo andando spediti verso l'aumento dell'Iva dal 20 al 21%, un metodo come un altro per rastrellare soldi così come impostoci dall'Ue. Un metodo, per l'appunto, come un altro che ci fa sorgere una domanda: siccome questa imposta viene pagata solo dai consumatori finali che, non essendo soggetti con partita Iva, non la scaricano, siamo sicuri che la penalizzazione dei consumi sia il metodo giusto? *Siamo sicuri che questo non porterà solo ad un maggiore esborso da parte dei consumatori e non ad una contrazione degli stessi consumi?* Siccome viviamo in questo Paese e non sulla Luna, tutti sappiamo che un aumento dell'aliquota Iva di un punto non significherà che i prezzi aumenteranno della medesima percentuale, ma come minimo del 5%... non crediamo esista chi -tra produttori, distributori e commercianti- non raccoglierà l'occasione per specularci sopra.

A prezzi e costi mediamente aumentati del 5%, la contrazione dei consumi è una logica conseguenza.

Contrazione che nel breve e lungo periodo avrà la sua influenza su chi produce servizi e prodotti, contrazione che avrà anche conseguenza sui posti di lavoro, sugli investimenti produttivi e, alla fin fine, sempre e solo sul cittadino consumatore e lavoratore, con prodotti e servizi più costosi e meno disponibilità di lavoro.

E' il mercato. Dipende da come lo Stato lo vede e come vi si pone: se come regolatore dello stesso o come badante/infermiere. Grandi discorsi e grandi teorie lontane? Solo per chi vuole ignorare un piccolo punto di partenza in economia: le crisi non nascono dal nulla, ma sono il risultato di politiche sbagliate da parte dei vari governi, politiche che vanno riconsiderate se si vuole non solo fare i "bravi ragazzi" nei confronti dei "maestri" dell'Ue, ma anche far cambiare rotta al proprio Paese. Raschiare nel fondo del barile è il tipico atto dell'aumento di una tassa sui consumi, provvedimento che può solo portare a far crescere lo sport nazionale del contribuente italiano, l'evasione. Il barile, invece, va cambiato, a partire dall'humus che lo regge, cioè la fiducia del contribuente; fiducia che non si conquista solo con più polizia e presunte pene più severe, ma trasformando lo Stato in un amico, e i buoni amici servono a far risparmiare soldi non a spenderne di più. Niente di meglio che abbassare le tasse e, per rimediare ai buchi, agire solo su se stessi (Stato e amministrazione) e sull'evaso. Un Paese si risolve non stremandolo ma dandogli nuova linfa e nuova fiducia. Come potremmo dar torto se, in un contesto come l'attuale e come quello che si prospetta nei prossimi anni,

- **il consumatore** sarà sempre più invogliato ad acquistarsi (più di quanto già non faccia oggi) un telefonino ad Hong Kong piuttosto che in negozi italiani;

- **una azienda** sarà sempre più invogliata a spostare la propria produzione in Romania o nella nascente Libia, piuttosto che mantenerla in Italia?

Per questo crediamo che muoversi nella prospettiva dell'abolizione dell'Iva possa essere una carta vincente.

Certo, questo implicherebbe tante questioni, a partire dal nostro rapporto con l'Ue e il finanziamento che oggi facciamo di queste strutture comunitarie con parte di questa aliquota... ma l'Ue -che vorremmo avesse anche potere politico e non solo economico- si potrebbe finanziare anche attraverso altri canali. Così come il gettito fiscale nazionale che oggi deriva dall'Iva e da tutte le altre tasse simili potrebbe arrivare da una migliore e più attenta imposta sul possesso di beni immobili e finanziari e da una imposta sulle transazioni monetarie. Qui il discorso si fa articolato e non lo affrontiamo ora, perché allo stato ci interessa bloccare la tendenza distruttiva in atto, bloccando il bloccabile e indicando percorsi diversi che, proprio nei momenti peggiori in cui "tutti i nodi vengono al pettine", hanno bisogno di creatività che spargli il consolidato.